

## FRANCESCO BORGHI

Orfanello, abbandonato da tutti, caduto in estrema miseria, fu accolto come alunno artigiano da D. Bosco, nel quale trovò un cuore di padre. Sembra che corrispondesse subito molto bene alla sua benevolenza; infatti nel 1876, benchè ancora semplice allievo sarto, era ammesso da D. Bosco con due suoi compagni alle conferenze degli ascritti. — Sono giovani buoni e conosciuti — disse allora di tutti quei tre il Santo (*M. B.*, XII, 390).

Lavorò nell'Oratorio fino al servizio militare, terminato il quale, rivolse il suo pensiero senz'altro all'Oratorio, dove fu il ben tornato. Vi stette fin poco dopo la professione religiosa,

quando venne inviato a S. Benigno e di là a Barcellona, perchè, istituendosi a Sarrià le scuole professionali, c'era bisogno di un Coadiutore esperto e di buono spirito.

Com'ebbe recato il suo contributo all'avviamento di quelle scuole, D. Bosco lo fece richiamare in Italia, destinandolo nuovamente a S. Benigno. Qui, accanto al noviziato dei chierici, si pensava di stabilire quello dei Coadiutori. Borghi, disposto a tutto, vi si recò deciso di giovare anche con l'esempio ai novizi artigiani.

Chi scrive, lo vedeva nel 1886 pieno di vita e di allegria, in mezzo ai colleghi maestri d'arte e non potè mai più dimenticare la prestanza della sua persona. Alto di statura, con membra ben proporzionate, pieno di vigore giovanile, vestito con la proprietà che si addiceva a un maestro sarto di non comune valentia, sapeva dominarsi, scrive D. Barberis, suo Direttore, e farsi docile come un fanciullo, costumato come un religioso.

Della sua serietà diede alcune prove, che meritano di essere qui menzionate. Un anno, recatosi a Viarigi, sua patria, in giorno di

gran festa, edificò i suoi conterranei, perchè, visitati il parroco e pochi congiunti, passò il resto del tempo in chiesa o in casa. Tale contegno, che sembrava in contrasto con il suo esteriore, fece parlare con ammirazione di D. Bosco, che aveva saputo rendere un giovanotto di quella fatta così superiore a ogni rispetto umano.

Certo faceva colpo vedere una persona dall'aspetto così distinto non aver nulla di mondano ne' suoi atteggiamenti. A questo proposito va ricordato un aneddoto. Egli si presentò una volta a uno zelante cooperatore salesiano, che D. Bosco aveva guadagnato a Dio. Il buon signore al vederlo con tanto di catenella e di pendente massicci e in abiti pulitissimi, temette che avesse dato l'addio alla Congregazione. Ma ebbe tosto a rimproverarsi il suo giudizio temerario. L'orologio e tutto era dono de' suoi allievi e i superiori gli avevano permesso di portarlo, sebbene egli avesse manifestato l'intenzione di disfarsene.

Dirigeva la banda strumentale e, conducendola fuori di casa per solenni funzioni, gli si presentavano occasioni di affrontare il

rispetto umano. Abituava i suoi giovani musicanti a mostrarsi dappertutto buoni e pii, accostandosi in pubblico ai sacramenti, ed egli per il primo ne dava l'esempio.

Maestro dei sarti, possedeva una rara abilità nel taglio delle stoffe, il che gli aveva procacciato riputazione. Perciò non gli mancarono con le lodi anche inviti a cercare fuori miglior fortuna. Ma egli rispondeva che la sua fortuna egli se l'era già trovata, nè voler lasciare il certo per correre dietro all'incerto. Anzi parecchi de' suoi allievi, attratti dalla disinvoltura, con cui il loro maestro praticava i suoi doveri religiosi, ne seguirono l'esempio, facendosi anch'essi Coadiutori.

Ebbene una vita tanto ricca di promesse fu stroncata da una morte repentina. In una delle sue gite all'Oratorio per cose di ufficio cadde ammalato di risipola. Durante la malattia non cessava di esprimere la sua riconoscenza a Giuseppe Buzzetti, suo maestro di musica — Se non era di lei, gli ripeteva, chi sa dove sarei andato a finire! — Magnificava poi la carità di D. Bosco, che non gli era mai venuta meno in circostanze sue particolari.

Il suo Direttore D. Luigi Nai, venuto a visitarlo, temeva di trovarlo abbattuto; invece si sentì dire da lui che augurava ai confratelli di S. Benigno che potessero essere un giorno quieti e tranquilli, com'era lui in quel punto. — Dica a S. Benigno, che merito piuttosto di essere invidiato che compianto.

Quando cadde in delirio e non poteva più connettere, aveva continuamente sulle labbra l'Oratorio, il laboratorio, la sua banda, i suoi giovani. Era una scuola a quanti lo ascoltavano.

Attorniato dai superiori e da molti confratelli, esalò l'ultimo respiro il 18 febbraio 1889. La sua morte fu pianta non solo perchè si perdeva un confratello caro e zelante, ma anche perchè si era ritenuto che egli dovesse avere nella Società una missione importante nel campo delle scuole professionali. Possano molti Coadiutori rassomigliargli nella virtù, nello zelo e nella corrispondenza alla divina grazia.